

Armando Rigobello, *L'intenzionalità rovesciata. Dalle forme della cultura all'originario*, Rubbettino 2010, pp. 100, €10, ISBN 9788849827347

Guido Del Din, Università degli Studi di Padova

L'attività teoretica di Armando Rigobello – già assistente a Padova di Luigi Stefanini negli anni Cinquanta, poi docente di Storia della filosofia e di Filosofia morale alle università “La Sapienza” e “Tor Vergata” di Roma – ha prodotto un nuovo contributo, che si inserisce nell'alveo di quella corrente del pensiero europeo novecentesco conosciuta come “personalismo”. *L'intenzionalità rovesciata* è un volumetto esile e snello, ma ricco di stimoli speculativi e retrospettive storico-filosofiche mai scontate, atto conclusivo di una trilogia che con *L'apriori ermeneutico* (2007) e *Prossimità e ulteriorità* (2009), apparsi nella stessa collana, definisce un percorso di riflessione rigorosa e colta su temi classici dello spiritualismo cristiano: il nucleo essenziale dell'interiorità umana, la singolarità e la finitudine dell'esistenza individuale, l'irriducibile apertura verso una trascendenza assoluta. Il motivo fondamentale del lavoro di Rigobello è probabilmente la preoccupazione per lo statuto epistemologico del discorso che tenta di confrontarsi con le suddette tematiche, le quali impongono di forzare la configurazione che la razionalità filosofica e scientifica ha assunto nel corso dell'età moderna e contemporanea. È alla luce di tale problematica – certamente una questione tutt'oggi di centrale importanza per la cultura occidentale, nonostante lo scarso credito di cui godono i coraggiosi che l'affrontano di petto – che l'autore recupera e riattiva alcuni strumenti concettuali elaborati da grandi nomi della filosofia del Novecento, quali Husserl, Cassirer, Heidegger, Merleau-Ponty, Ricoeur.

Il riferimento a Husserl risulta palese fin dal titolo. L'inusuale espressione che Rigobello propone, “intenzionalità rovesciata”, viene chiarita nel primo dei tre capitoli di cui l'opera consta: l'intenzionalità fenomenologica – con l'irrisolta ambiguità che la fa interpretare alternativamente come donazione attiva di senso oppure come ricettività passiva di una coscienza purificata attraverso l'*epochè* – è concetto volto a descrivere il coglimento dei contenuti noematici nel loro apparire fenomenico “primitivo”, ossia nella loro datità immediata, spoglia di

rielaborazioni linguistiche, interna al flusso dei vissuti; ma ciò che a Rigobello preme tematizzare non è la purezza aurorale del darsi dei contenuti coscienziali, che egli denota col termine “primitivo”, bensì la struttura di una dimensione esistenziale che sembra precedere e incorporare la stessa donazione/ricezione di senso, la stessa intenzionalità husserliana. “Il senso ha un’anima logica, ma è coinvolto in un’esperienza esistenziale [...]. Un più o meno consapevole avvertimento del senso è all’origine dell’intenzionalità e lo riconosce in una pienezza originaria alle cui soglie essa si arresta. L’intenzionalità non è soltanto una dinamica dimensione della razionalità, ma è un’esperienza esistenziale complessa” (p.17). Tale dimensione esistenziale primigenia, che nella sua opaca complessità sembra avere una funzione trascendentale, di condizione di possibilità rispetto alla *Sinnggebung* fenomenologica, viene denotata dall’autore col termine “originario”, che compare anche nel sottotitolo del testo. L’espressione “intenzionalità rovesciata” viene coniata proprio in riferimento a questo concetto di “originario”: mentre l’intenzionalità husserliana esprime l’apertura verso il “primitivo” costituito dai contenuti noematici puri, Rigobello afferma la possibilità di cogliere la struttura fondativa di questo “originario” attraverso un tipo di intenzionalità diverso, “rovesciato” in quanto denota non un movimento conoscitivo che procede in direzione di fenomeni che “stanno di fronte” al soggetto, bensì un movimento inverso, di introiezione, che risale verso le condizioni di possibilità del darsi del senso.

L’atteggiamento teoretico appena delineato tradisce chiaramente un’ascendenza heideggeriana; eppure, le analisi di Rigobello non affrontano i temi della *Daseinsanalyse* e si rivolgono invece, nel secondo capitolo, al pensiero di Ernst Cassirer. Dell’illustre esponente del neokantismo viene ripresa la teoria delle “forme simboliche”: affinché il concetto di “intenzionalità rovesciata” riceva una determinazione contenutistica, il libro prescrive l’applicazione dell’*epochè* fenomenologica alle “espressioni culturali più elevate” (cioè arte, religione e scienza, però il testo non specifica nel dettaglio), alla ricerca del loro “fondamento originario”; la nozione cassireriana di “forma simbolica”, la quale “esprime la condizione più propria della forma, ossia la sua proiezione dinamica verso il compimento” (p.26), risulta funzionale all’argomentazione di Rigobello, in quanto sembra rompere le chiusure immanentistiche della filosofia trascendentale, cogliendo la tensione verso qualcosa di

ulteriore, tensione che costituirebbe il tratto specifico dell'esistenza umana. La filosofia della cultura di Cassirer e il suo concetto di "simbolico" fungono pertanto, nell'economia del libro, da apripista per una riflessione sull'Assoluto trascendente come correlato implicito dell'agire umano, riflessione che, sviluppata nel capitolo terzo e nella conclusione, trova sostegno nel pensiero di Ricoeur.

"Nell'agire l'uomo cerca di colmare lo iato che separa il suo desiderio dalla realtà effettuale [...]. L'azione scaturisce dal desiderio di realizzare nella prassi ciò che ci limita nel conoscere e nel fruire. Nei termini del nostro discorso potremmo dire *domanda radicale di senso*. Un senso finale? Certamente, se portiamo fino in fondo la radicalità del domandare" (p.35). L'atteggiamento razionalista della fenomenologia e del trascendentalismo identifica dunque l' "originario" con la tensione sempre rinnovata verso un senso definitivo impossibile da raggiungere; qui, nella registrazione dell'interrogativo, si arresta la ragione immanentista, senza possibilità di fuoriuscire dall'*impasse* esistenziale di un'esigenza insoddisfatta. Ma qui, "alle *soglie dell'originario*" (p.53), si apre anche la possibilità di spogliarsi degli strumenti concettuali della razionalità scientifica, liberandosi dai suoi vincoli, pur nella consapevolezza che la stabilità della fruizione cognitiva e l'effetto di certezza garantiti dal metodo scientifico non potranno essere ottenuti con i nuovi mezzi. "L'attingere l'originario, nel contesto di questo studio, non porta a una compiuta e articolata conoscenza del senso finale, ma a un orizzonte di senso in cui non si dà una fruizione completa ma una dinamica di trascendimento" (p.48). I nuovi mezzi che, di fronte alla "domanda radicale di senso", permettono di non rinunciare a una riflessione rigorosa e di non cadere nell'irrazionalismo del *credo quia absurdum*, sono per Rigobello gli strumenti metodologici e concettuali dell'ermeneutica, l'utilizzo dei quali tuttavia espone a un rischio, al "*bel rischio connesso all'interpretare*" (p.55). Dopo aver così descritto il superamento delle imposizioni veicolate dall'univocità del metodo scientifico, il testo si conclude mettendo l'accento su come i rischi dell'interpretazione consentano una pluralità di percorsi di pensiero, ciascuno caratterizzato da un rigore suo proprio e radicato nelle intuizioni di esperienze di vita singolari.

Come si sarà avuto modo di intuire, dalla prima all'ultima riga questo lavoro di Armando Rigobello è mosso da un afflato di spiritualità che però cerca costantemente una mediazione con il razionalismo immanentista della filosofia contemporanea. L'equilibrio che deriva da questo movimento dialettico dà vita a un'argomentazione densa e stratificata, forse a tratti un po' sfuggente, che lascia aperti per l'approfondimento numerosi spunti teoretici e che spicca per l'onestà intellettuale di non voler proporre risposte preconfezionate a interrogativi dai profondi risvolti esistenziali.